

Food 24

ENOTURISMO IN ESPANSIONE
Enoturismo in Italia per 15 milioni di visitatori secondo l'indagine Nomisma Wine Monitor su 265 imprese: il 39% riguarda piccole cantine con accoglienza familiare



PIÙ CAFFÈ BORBONE IN GDO
Per Caffè Borbone ricavi in crescita del 14% oltre quota 300 milioni: vendite molto al di sopra della media nella grande distribuzione
www.ilssole24ore.com/sez/food

La tecnologia digitale nei campi cresce ma non è ancora per tutti

Agricoltura 4.0. Secondo l'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano il fatturato è pari ad 2,5 miliardi (+19%). Nel 2023 le coltivazioni hi tech sul totale erano il 9% ma la crescita è ancora lenta

Giorgio dell'Orefice

I cambiamenti climatici e i danni legati agli eventi atmosferici si sono rivelati più forti dell'inflazione e nel corso del 2023 hanno stimolato gli investimenti in nuove tecnologie per l'agrifood. Le innovazioni di Agricoltura 4.0 infatti sono sempre più percepite come una strada per fronteggiare i danni da cambiamento climatico e nel 2023 hanno continuato la loro parabola di crescita nonostante stretta creditizia e difficoltà congiunturali.

Il contraltare però è che a proseguire negli investimenti sono state le aziende che già avevano scommesso sull'innovazione tecnologica: la platea degli investitori non si è allargata in proporzione agli investimenti. Infatti, se l'universo di Agricoltura 4.0 ha raggiunto un fatturato di 2,5 miliardi (+19% rispetto allo scorso anno) la superficie italiana coltivata con tecnologie digitali è passata dall'8% del totale del 2022 ad appena il 9% nel 2023. Mentre la tipologia degli investimenti si è spostata dalle macchine connesse e dai sistemi di monitoraggio dei mezzi alle soluzioni di software gestionali e ai sistemi di mappatura di coltivazioni e terreni.

È quanto emerge dall'edizione 2024 dell'indagine dell'Osservatorio Smart Agrifood della School of Management del Politecnico di Milano e del Laboratorio Rise (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'Università degli Studi di Brescia. L'indagine, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, sarà presentata il prossimo 15 marzo a Brescia nell'incontro "Smart Agrifood: il dato è tratto! Ora la sfida è la maturità digitale".

«Macchinari connessi e sistemi di monitoraggio e controllo dei mezzi - spiegano all'Osservatorio Smart Agrifood - rappresentano ancora circa metà del mercato, ma diversi fattori (tra cui la progressiva riduzione degli incentivi statali) ha portato un calo di queste due voci (rispettivamente -7% e -10%) a favore di software che permettono di interconnettere la parte hardware e di analizzare i dati raccolti. L'11% della spesa è data da software gestionali e Fmis (Farm Management Information Systems), l'8% da piattaforme di integrazione dati, un altro 8% da sistemi di mappatura di coltivazioni e terreni, il 5% da Dss (Software di supporto alle decisioni)».

Altri dati rilevanti emersi dall'Osservatorio sono che il 72% delle aziende agricole italiane utilizza soluzioni di Agricoltura 4.0 (numero stabile rispetto al 2022), ma aumenta il numero di soluzioni medie per azienda (3,4, rispetto al 3,2 del 2022). A investire sono quindi soprattutto le imprese che hanno già intrapreso percorsi di digitalizzazione.

«Chi storicamente ha già investito nel digitale per l'agrifood - spiega il condirettore dell'Osservatorio Smart Agrifood, Andrea Bacchetti - raggiungono risultati positivi e quindi rilancia gli investimenti, ma nuove aziende faticano a fare il primo passo. Per favorire la diffusione delle soluzioni digitali sarà sempre più importante lavorare sulle competenze. In ambito agricolo serviranno più conoscenze tecniche legate alle nuove tecnologie, ma anche nuove figure professionali, che sappiano avvicinare aziende e provider tecnologici e guidando le imprese nel processo di digitalizzazione».



Campi e serre. Macchinari connessi e sistemi di monitoraggio e controllo dei mezzi sono i più diffusi, ma crescono i software che interconnettono l'hardware e analizzano i dati raccolti

«Nell'ultimo anno temperature primaverili sotto la media, ondate di calore estive, eventi alluvionali hanno messo a dura prova l'agricoltura - afferma la condirettrice dell'Osservatorio, Chiara Corbo -. In questo contesto, l'innovazione digitale ha continuato a dimostrare il suo ruolo nel rendere più sostenibile, efficiente e competitivo il comparto. Lo dimostrano, ad esempio, alcuni casi monitorati: con l'irrigazione di precisione in un'azienda in Portogallo le rese del mais sono aumentate quasi del 30 per cento. Mentre i software di supporto alle decisioni possono migliorare l'utilizzo degli input tecnici: in un'applicazione in vigneto in Italia il risparmio di agrofarmaci è stato del 35 per cento».

Il vero e proprio boom di acquisti di trattori e macchinari agricoli spinto dagli incentivi del piano

Transizione 4.0 si è esaurito e gli investimenti si sono concentrati su soluzioni e software in grado di elaborare dati segno di una sempre maggiore consapevolezza della loro importanza. «Solo l'8% delle aziende agricole - spiegano all'Osservatorio - può dirsi digitalmente maturo. Il 50% si trova "in transizione" mentre un restante 42% è costituito

da aziende in forte ritardo su Agricoltura 4.0». Tra gli ambiti in crescita si segnala la frontiera del carbon farming, ovvero lo stoccaggio di carbonio e il sistema dei relativi crediti che nonostante possa rappresentare un'importante chance di reddito per gli agricoltori è conosciuta solo dal 22% delle aziende agricole.

Parallelamente prosegue lo sviluppo delle soluzioni digitali per la tracciabilità alimentare che nel 2023 sono aumentate del 22 per cento. Le imprese hanno bisogno di garantire al consumatore qualità, origine e metodi produttivi. In quest'ambito stanno crescendo i sistemi dedicati al mondo agricolo che consentono di valorizzare i dati dal campo, dalle pratiche agricole e dai macchinari con l'obiettivo di una reale integrazione dei dati dal campo alla tavola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti specie dalle imprese che hanno già scelto la digitalizzazione e ne hanno riscontrato i risultati positivi

Filiere Dop, bando da 25 milioni per sostenibilità e promozione

Denominazioni protette
Entro il 15 maggio

Venticinque milioni di euro per rafforzare i consorzi e le filiere dei prodotti alimentari Dop e Igp. Lo stanziamento è previsto dal decreto direttoriale presentato ieri al ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare che attua il "Dm Promozione" del 5 settembre 2023.

Il bando che sarà aperto a breve avrà durata fino al 15 maggio 2024 e rivolto principalmente ai 176 consorzi di tutela dei prodotti alimentari Dop e Igp (esclusi però i vini). I contributi potranno andare da un minimo di 60mila euro a un massimo di 300mila per singolo consorzio mentre se il richiedente sarà una Ati di più consorzi il contributo totale potrà arrivare a quota 500mila euro. Ampio il ventaglio delle azioni finanziabili. Il principale ambito è quello della promozione per individuare nuovi mercati. Sotto questo aspetto il provvedimento distingue tra consorzi con meno di 5 anni di età e consorzi costituiti da più di cinque anni. Nell'accesso alle

risorse per la promozione delle Dop "giovani" non avranno limitazioni mentre invece i consorzi attivi da più tempo potranno utilizzare queste risorse solo per sviluppare mercati minori. Ovvero dovranno concentrarsi su quei paesi nei quali commercializzano meno del 2% della produzione certificata della Dop. «La ratio - ha spiegato il capodipartimento della Qualità del Masaf, Marco Lupo - è quella di promuovere una differenziazione degli sbocchi di mercato dei prodotti Dop, in particolare da parte dei consorzi di media dimensione ma che hanno grandi potenzialità».

Oltre all'ambito della promozione il bando punta anche al rafforzamento della commercializzazione di Dop e Igp, allo sviluppo di azioni di informazione e divulgazione (dedicati soprattutto al personale della grande distribuzione organizzata), al sostegno allo sviluppo dei prodotti e delle filie-

re Dop e Igp in chiave di sostenibilità e a incrementare la rappresentatività dei consorzi di tutela in particolare al Sud. Tra le novità più significative del decreto anche una misura per favorire la transizione dei risultati di progetti di ricerca scientifica nei disciplinari dei prodotti Dop e Igp.

«Il bando - ha sottolineato il ministro Lollobrigida - si colloca in un quadro di rafforzamento delle indicazioni geografiche, sia a livello europeo che a livello nazionale. Pochi giorni fa è stato approvato dal Parlamento europeo, quasi all'unanimità, il nuovo Regolamento sulle IG che va a rafforzare il ruolo dei consorzi. A questo va aggiunto il potenziamento del Masaf dell'Ispektorato controllo qualità a tutela anche dei prodotti Dop e Igp». «Accogliamo con favore questo stanziamento - ha aggiunto il direttore di Origin Italia, Mauro Rosati - anche perché fa da contraltare alla realtà europea dove la Commissione Ue l'attimo dopo aver varato la riforma di Dop e Igp ha promosso un dimezzamento dei fondi per la loro promozione da 210 a 100 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stanziamento è previsto dal decreto direttoriale che attua il Dm Promozione del 5 settembre 2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSERVE ALIMENTARI

Industria del pomodoro in allarme per il boom della produzione cinese

Crisi idrica e tutela del prodotto made in Italy, attraverso il contrasto alla concorrenza sleale: il futuro del pomodoro da industria (4,4 miliardi di euro di fatturato, di cui 2,5 miliardi derivanti dall'export) si concentra su due macrosfide. Sullo sfondo le forti criticità determinate dalla crisi nel canale di Suez - che ha rallentato i flussi commerciali impattando sui costi e minando la tenuta del commercio estero - e all'orizzonte la variabile Cina, in sorpasso sulla California nel ranking mondiale dei produttori.

Le stime mondiali del World processing tomato council aggiornate a febbraio confermano l'Italia al terzo posto nella classifica mondiale dei produttori - dopo Usa e Cina - con 5,6 milioni di tonnellate lavorate (+4%) e prima nella Ue. «Nel 2023 - ammonisce Alessandro Squeri, dg di Steriltom, società leader in Europa nella produzione di polpa di pomodoro per il settore Food Service e Industriale - la Cina ha incrementato la propria produzione in maniera sproporzionata, toccando 8 milioni di tonnellate e per il 2024 prevede di diventare primo produttore mondiale con undici milioni; ma il dato più allarmante è che nel 2023 l'Europa ha quasi raddoppiato le importazioni di concentrato di pomodoro cinese».

Da anni il comparto denuncia un divario sui costi tra filiere europee che producono in modo etico, sostenibile e perseguendo una corretta remunerazione ed omologhe non direttamente legate alla lavorazione del pomodoro fresco che, allo scopo di abbassare i costi di produzione, prediligono la lavorazione di derivati provenienti da Cina, Iran, Turchia ed Egitto, al di sotto degli standard minimi. «La produzione di pomodoro cinese - spiega Squeri - non segue gli stessi criteri di sicurezza europei in termini di pesticidi, ogm, tracciabilità, sostenibilità; l'Europa da una parte chiede ingenti sforzi alle imprese europee, ma allo stesso tempo permette l'importazione di prodotti che alimentano una concorrenza sleale».

Non è un caso che il tema della reciprocità sia diventato oggetto di un documento urgente presentato a nome di tutta la filiera da Antonio Casana (Anicav) e Luigi Sidoli (Oli Pomodoro da industria Nord Italia), alle istituzioni italiane ed europee. Si punta - tra le altre cose - ad accelerare l'adozione di strumenti in grado di garantire la verifica e il controllo sull'origine della materia prima e a prevedere l'adozione di indicatori di sostenibilità ambientale e sociale standardizzati. All'Europa si chiede, infine, di supportare i produttori europei di pomodoro con aiuti accoppiati più consistenti, per colmare il gap competitivo con i Paesi extra europei.

Intanto il settore si riorganizza. Negli ultimi anni diverse aziende trasformatrici del Nord Italia hanno realizzato importanti acquisizioni. L'ultima, in ordine di tempo, è stata Casalasco (brand Pomì e De Rica) che nel novembre 2023 ha rilevato il 70% della De Martino, società da 40 milioni di giro d'affari specializzata nella vendita delle conserve alimentari in Estremo Oriente e Scandinavia. L'acquisizione di De Martino ha fatto seguito a quella di Emiliana Conserve nel 2022, ma non mancano precedenti più indietro nel tempo (Rodolfi-Von Felten, Mutti-Copador, Italtom-Ferrara Food). «Gli accorpamenti e le acquisizioni hanno accresciuto la competitività internazionale delle produzioni del territorio», fanno notare dall'Oli Pomodoro da industria del Nord.

Intanto Anicav per la prossima stagione ha individuato un obiettivo di trasformazione, per l'intero bacino produttivo Centro Sud, di circa 26 milioni di quintali. Per il presidente, Marco Serafini, la campagna dovrà essere concentrata in 8-9 settimane. «Questo permetterà di ottimizzare i costi e di ridurre i consumi: c'è bisogno di una programmazione agricola che consideri l'esigenza dell'industria di una maggiore concentrazione delle consegne», conclude.

— Silvia Marzioletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primato. In Italia lavorate 5,6 mln tonnellate di pomodoro